Il Muratore di Napoli

1882.



IL MURATORE DI NAPOLI

MELODRAMMA SEMISERIO IN TRE ATTI

POESIA DEL SIG. DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

MARIO ASPA

SCRITTA L' ANNO 1840

RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA

AL TEATRO NUOVO DI NAPOLI

RIPRODOTTO

AL TEATRO ANDREANI DI MANTOVA

L' AUTUNNO 1882.



MANTOVA

STAB. TIP. EREDI SEGNA

—

1882.

Personaggi.	Attori.
DIOMEDE, Comandante in capo dell' armata Aragonese	*Nicola Lamorgia*
MATILDE, di lui figlia .	*Fortunata Quercioli*
ANTONIO CALDORA, Capitano di ventura .	*Alessandro Fredian*
D. MATTEO, maestro di scuola	GABRIELE RUOTOLO
MARIO ZITELLO, sartore	*Luigi Pasetto*
NAMURZIA, sua sorella sorda	*Rosina Ugolini*
ANIELLO FERRARO, muratore	*Federico Rapini*
IL COMANDANTE in capo delle armate Angioine	*Attilio Polacchini*
RODRIGO, Capitano Aragonese	*Luigi Marchi*
UN SERGENTE, d' armi Angioine	*N. N.*

MAESTRO DIRETTORE D'ORCHESTRA

CORRADO RONZANI.

CORO di Sarti – Capitani e guerrieri Angioini – Guerrieri Aragonesi – Comparse di popolan e di guerrieri.

L'azione ha luogo in Napoli tra il 1 *e il* 2 *giugno del* 1442.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Interno della bottega di mastro Mario. In fondo la porta che da sulla strada. Porte laterali che menano alle stanze superiori, Allora spunta il giorno.

Coro di Sarti, Mario, Namurzia, tutti spaventati.
Parte del Coro. Non udite! il nemico s 'avanza,
E l' assalto alle mura minaccia..
Altra parte. A incuorar la fuggente speranza
Agli spaldi ogni prode si caccia.
Tutti. Ma dai lunghi travagli consunto.
L' infelice pugnar non potrà!
Mar. Nam. e Cor. Oh! qual giorno terribile è giunto!
Qual' evento d' angoscia e pietà!
Nam. Chi s' appressa ?...
Coro Il maestro! — guardate
Come corre quel misero, e trema!
Nam. Sembra un uomo inseguito — mirate,
La sua vista raddoppia la tema!
Quel suo volto si pallido e smunto
Additare alla gente lo fa..
Tutti andando incontro a Don Matteo ed accerchiandolo con paura.
Oh qual giorno terribile è giunto!
Quale evento d' angoscia e pietà!

SCENA II.

D. Matteo e detti.

D. Matteo entrando impaurito. Il Coro lo spaventerà sempre con analoghe controscene.
Cari amici chiudete le porte,
Non gridate così per pietà!
Io già vedo con gli occhi la morte,
Ogni passo un pericol ci dà!
Gli altri. Vi calmate, o del tutto il coraggio
Alla pruova perduto sarà!
D. Mat. Voi la prova vedete che il raggio
D' ogni speme oscurato si e già.
Giri gli occhi e chi ti preme,
Chi ti spinge e chi ti chiama.

Vedo gente che là geme
Sotto il peso d' una trama!
E non trovi una figura
Per poterti consolar
Tra la fame e la paura
Stiamo sempre a lagrimar,
Non abbiam più tribunale,
Ci han lasciato gli scolari
Per fatica si sta male
Siamo privi di denari
Siamo tutti di un colore!
Non sappiamo come far,
L' appetito ed il timore
Non ci lascian respirar.
Cerchi pane, invan ti rodi,
Più non trovi una patata
Fin vorresti mangiar chiodi
Per calmar la fame ingrata.
Già l' aceto dan per vino
Anche l' acqua fan mancar
La paura o rio destino
Ci sta sempre a tormentar!
Gli altri Ahi! pur troppo il suo lamento
Chi potrebbe contrastar?
Sol la fame e lo spavento
In retaggio a noi restar!
Nam. Nulla io sento, su gridate;
Voglio anch' io saper che c' è!
Sotto voce non parlate,
Che un difetto enorme egli è!

SCENA III.

Aniello entrando dà un grido alle spalle di *Don Matteo,* dopo un sergente d' armi con due guerrieri *Angioini* e detti.

Aniel. Gioia e festa.
D. Mat. Veh! che grido
Che vuoi farmi spiritar?
Aniel. Ora ognun che stia tranquillo
Buone nuove ascolterà.
Nam. a D. Mat. Che mai vuole? che parlava?

Siam perduti? non è ver?
D. Matt. Questa sorda ci mancava.
Mar. Svela Aniello il tuo pensier.
Aniel. Tutto dirò. Già prossimo
L'assalto si tenea,
Un chiasso un parapiglia
Dovunque si vedea.
Salviamoci, sclamavano
Parecchi impauriti;
Fermatevi, gridavano
I più valenti e arditi.
Ma già le trombe squillano,
Ecco i nemici avanzano,
Gridi e minacce elevano,
Nembi di polve innalzano!
Mar. e Cor. Oh cielo...
D. Mat. Oh stelle...
Nam. a D. Mat. Ditemi
Son guai! non è così?..
D. Mat. Namurzia via lasciatemi
Mar. Udiam come finì?
Aniel. Quando nel maggior impeto,
Nel foco della guerra,
Ecco il nemico arrestasi,
Abbassa l'armi a terra,
E sventolando in aria
Di pace la bandiera,
Un giorno d'armistizio
Ne dona, e più si spera;
Perchè tra poco in Napoli
Un messagger verrà,
Che il tutto e la discordia
Certo scacciar saprà.
Nam. a D. Mat. Siam fritti! rispondetemi?
La cosa è chiara e netta.
D. Mat. Non chiama che disgrazie!
Mi sembra una civetta.
Mar. Aniel. e Coro. Oh gioia! il ciel propizio
Ai voti tuoi sarà,
E alfin la pace arridere
Di nuovo si vedrà!
D. Mat. Vi ringrazio o sommi Dei

Noi vivremo un giorno ancora.
Sono duri i casi miei!
Ma li mando alla malora
Se la pace avrem conchiusa
Quanti salti voglio far
Al mio ventre senza scusa
I digiuni fò scontar.

Aniel. Par delusa la mia brama,
Son ven..to inutilmente!
Vero è ben ch' ella non m' ama,
Che mi sprezza e gentilmente!
Ma col tempo e la pazienza
Moglie mia diventerà:
M' amerà per l' insistenza.
Per la sola anzianità.

Nam. (andando ad interrogare uno per uno anche il coro, ma tutti la fuggono).
Svela il fatto alla sorella
Mario caro... Oh l' inumano.
Mastro Aniello tu favella..
Ei mi fugge — o parlo invano!
Don Matteo... tu ancor m' eviti!
Renzo — Titta — Tonno... ahimè!
Si son tutti imbastarditi,
Non v' è un cor che sia per me!

Mar. Questo giorno inaspettato
È del ciel un don verace,
Ma furier sia d' una pace
Che non mai dovrà cessar!

Coro Tra la gioia e la speranza
D' una vita più sicura,
Quest' orrore di natura *(additando Nam.)*
Sol ci viene a funestar!

Nam. Si può sapere alfin di che si tratta?
Aniel. D' appagarla maestro tocca a voi.
D. Mat. E soddisfarla tu perchè non puoi?
Nam. Insomma.
D. Mat. (gridando) Insomma, insomma
L' inimico ci dà di tregua
Alfin ventiquattr' ore
E per risolvere meglio la faccenda
Nella città verrà un ambasciatore

Nam. E non gridate tanto!
D. Mat. Non ci sente.
Nam. E non è mica poi cosa da niente.
Mar. (*al coro*) Orsù miei cari andate
Intanto a lavorar di tutta fretta
Che il comandante aspetta
Quest' oggi le divise
Oh! la guerra, la guerra!
Nam. Tutti soldati tutti, e noi zitelle
Dobbiamo rimaner a bocca asciutta
Maestro vi par cosa?
D. Mat. Taci per carità!... Quant' è noiosa!
Mar. Cara sorella va.. che i miei garzoni
Han bisogno di braccia. e buona guida.
Nam. Vado, vado... mio caro Don Matteo.
D. Mat. Che c' è!..
Nam. Sarete buono
A dirmi sempre tutto?
D. Mat. Ne parleremo poi.
Nam. (con gioia) Il Ciel vi guardi
D. Mat Per ora ritiratevi ch' è tardi. *(Nam. entra).*
Mar. Aniello e ver che tu dai pozzi i corsi
Devi esplorar per ricondurci l'acqua..
Che l' inimico da tre dì ci ha tolta.
Aniel. È vero.
Mar. E ver.
Aniel. Anzi dal vostro pozzo
Vo dar principio all' opra
Chè mi sovvengo, che da questo corso
S' esce dalla città fuori le mura.
Mar. Vedete che sventura!...

(Un Sergente ed alcuni soldati).

Serg. Son pronte le divise?
Mar. A momenti... vi prego di seguirmi (entrano).
D. Mat. Senz'acqua e senza vin, noi sventurati,
Morremo come cani arrabbiati.

SCENA IV.

D. Matteo, indi *Caldora.*

D. Mat. Ma vedi quanto avaro è questo Mario
Senza farmi neppure un sol vestito

A sconto del mensile
Caduto son sì a vile,
Che ho fin perduto tutti gli scolari!
Ma quel che più m'affligge
È che se allor che in esercizio stava
Poco mi ricordava!
Or che son sempre in ozio
Mi scorderò di tutto a dirittura.
Oh! stato mio fatale!
Ora mi pento di quei scappellotti
Che tirava ai miei poveri scolari
Se li teneva amici
Loro or potrei scroccar le merendelle!
Ma in vicenda si dura e tormentosa
Dì! Don Matteo chi ti darà qualcosa?
Cald. Io.
D. Mat. Che sento e voi chi siete?
Cald. Sono un uom che assai t' apprezza
D. Mai. Obbligar voi mi volete.
Catd. Son un uom che spera in te.
D. Mat. Lei mi onora e mi consola
Ma mi dica un gran guerriero
Con un vil maestro di scuola
Di comune che può aver?
Cald. Tu nol sai? tu non comprendi?
D. Mat. Niente affatto, il giuro al ciel.
Cald. Nol prevedi? Ebben l' intendi,
Dell' arcan sia franto il vel.
Nella mia sorte perversa e ria
Un angiol vidi di tutto amore.
E quel sembiante dall'alma mia
Più possa umana scacciar non può;
Quel volto è un' iride nel mio dolore,
E il sol che il vivere m' illuminò.
D. Mat. Buon pro vi faccia ma perchè segno
Far di me all' uopo chieder vi vò.
Sol con la penna e coll' ingegno,
Un mio pari servir vi può.
Cald. I miei sospiri gli affanni miei
Non par che sdegni il mio tesoro;
Ma la sua mente saper vorrei,
Trovare un eco nel mio martir.

Vorrei conoscere da lei che adoro
Se deggio vivere, deggio morir.
D. Mat Ma comprender non poss' io
Come c'entro io, con lei.
Cald. È Matilde l' idol mio,
Tu per me parlar le dei.
D. Mat. Che diceste ah! disgraziato
Far quest' arte mai non volli
Sono un vero letterato
E non faccio il portapolli.
Cald. Cedi cedi, o sorte rea.
D. Mat. Io non cedo, lei si sbaglia.
Cald. Ella ancor mio nome ignora,
Dille almen che io son Caldora.
D. Mat. (Nientemeno).
Cald. Sii pietoso.
D. Mat. Or l'affar si fa scabroso.
Cald. Prendi, va, del mio tormento (*dandogli*
Con Matilde a favellar. *monete d'oro*)
D. Mat. A si lucido argomento
Io non ho che replicar.
Cald. (*con grande espressione a D. Matteo*)
Dille che sol quest' alma
Per lei sospira e plora,
Dille che non ha calma
Senza di lei che adora,
La sua celeste immagine
I dì m' abbellirà;
La terra con quell'angelo
In ciel si cangerà.
D. Mat. Par che dal pegaseo
Io scendo ai pollastrelli
Povero D. Matteo
Pianeti miei rubelli
Se con tal passo seguiti
Che mai sarà di te!
Sarai la nera cronaca
Dei fogli e dei caffè!

SCENA V.

Tavola con l'occorrente da scrivere ed alcune sedie.

(Matilde che chiude un foglio accanto alla tavola).

Matil. Sola io son, pel segreto uscio qui venni
(additando la porta a manca)
Questo foglio avergar, che giunger possa
Al suo destino, or che tra noi l'atteso
Ambasciator sarà, pietoso cielo,
Dà fine all' ire e al sangue,
Perchè più questo core
Non deggia in quelle orrende ore supreme
Tremar pel padre — e per l'amante insieme,
Due lustri d'affanno, due lustri di pianto
Mi rendono alfine il padre adorato,
E questa mia vita al padre d'accanto
Di nuovo splendore per me brillerà.
Allor fia palese l' incognito oggetto
Che sol con un guardo rattempra il mio fato;
Allor d'un eterno purissimo affetto
Al pari che io l'amo, ei pur m'amerà.
(accostandosi e guardando alla finestra)
Ma che veggio, il venturiero
Col maestro insiem favella,
Certo a me d'amor foriero
Quel mio fido omai verrà,
Della sorte mia rubella
Il rigor cessando va,
Quella parola magica
T'amo ascoltar vorrei
T'amo, vorrei ripetergli,
Solo il mio ben tu sei!
E nei più dolci palpiti
Dell' agitato cor,
Siccome nell'empireo
Viver vorrei d'amor.

SCENA VI.

Mario e detta, indi *D. Matteo*.

Mario. Più dell'usato, alfin lieta ti veggo
Da che gli Aragonesi

Dal regno furon cacciati
(a bassa voce) Pel tradimento di Caldora
Sempre tu da quel dì
Mesta appariști
Oggi quel tuo sorriso
Mi par più lieto!....
O figlia mia diletta
Che tale ognun ti stima
Matt. E tal d'amor vi sono
Oh! da quel dì che al genitor fui tolta
A chi l'onor la vita, il tutto io debbo?.....
Mario Taci va la..... ma in punto D Matteo
Matil. Maestro ci recate
Qualche lieta novella?
D. Matt. Salve magister Marius; salve puella.
Stamattina carina
Devi far lezione con molta attenzione
Perchè insegnar ti voglio
Una nuova cosetta......
Cioè una regoletta.......
Matil. Maestro, affatto nuova?
D. Matt. Con pruova e controprova
Va...... prendi carta calamajo e penna
Matil. *(prende l'occorrente, s'accosta al tavolo, e si prepara per la lezione).*
D. Matt. Siedi così....... (Mandane via tuo padre
Tengo a dirti un segreto).
Matil E quale?
D. Matt. Aspetta (vedi come va di fretta.....)
Mar. Profitta della nuova lezione
D. Matt. Meglio così senza suggezione
Mar. A rivederci
D. Matt. Addio...... (Or viene l'imbroglio)
Matil. A voi dunque parlate
D. Matt. (Come si fa per dirglielo pian piano....
Da maestro passar debbo a mezzano......!)
D. Matt. Io ti porto un' ambasciata
Matil. Ambasciata!
D. Matt. Sì, amorosa.
Matil. Quale audacia inaspettata,
Un maestro fa tal cosa?
D. Matt. Se tai cose figlia mia

Dai maestri non si fanno
Quante gioje non verranno
Le nostre alme a rallegrar.
Matil. Questo è un tratto di follìa,
Tutto il padre omai saprà! *(per alzarsi).*
D. Matt. Va pian va pian trattieniti
Facciamo la moltiplica
Cinque via cinque quindici,
E sei quarantatrè.
Matil Ma da me che mai pretende?
D. Matt. Via facciamo la lezione
Matil. Dite pur che fare intende?
D. Matt. Vorrà fare cose buone
Certe cose; che o da dir!
Matil. D. Matteo basta così!.
D. Matteo. Finiamo questa regola
Sette via sette sedici!
(Di tutto par non curisi
Ma brucia per saper).
Matil. Ma dir tutto a voi conviene.
D. Matt. Or l'amica se ne viene.
Matil Serve ei già la franca schiera
D. Matt. Questo appunto è l'*x* ignoto!
Matil. Passa spesso in sulla sera?
D. Matt. Si signora —
Matil. E che vorrà!
D. Matt. E d'amore un terramoto
T'ama, t'ama, t'ama. (*alzandosi tutte e due*)

SCENA VII.

Namurzia e detti.

Nam. (*ch'erasi avvicinata alle spalle di D. Matt.*) Olà
Che scopro! voi parlate
D'amor con la scolara?
D. Matt. (Son fritto!)
Matil a D. Matt. Non tremate.
D. Matt. (O mia fortuna avara!
Neppure tengo sorte
A fare un ambasciata
Questa vecchiaccia ingrata
Mi aveva da sentir.

Nam. Maestro rispondete —
D. Matt. Matilde, via, rispondi.
Matil. Dirò — voi non sapete.
Nam. Mi par che ti confondi?
Matil. È ver, perchè il maestro
Di voi mi favellava.
Nam. Di me di me parlava!
Matil. D'amor s'illanguidì!
Seguite la mia mente. (*a D. Matteo*)
Nam. Vieni mio bel tritone. (*allo stesso*)
D. Matt. Sono tra l'oriente
ed il settentrione.
Se suo fratello sente
Tal debolezza umana
Farà una tramontana
Di busse scatenar!
Nam. Oh! sorte, tu sei mio! (*con tenerezza a D. Matt.*)
Il cor mancando va!
Dimmi che tua son io,
Abbi di me pietà!
Matil. Il cor di più non brama! (*a D. Matteo*)
Come balzando va!
Dite che me sol ama,
Dite che mio sarà!
D. Matt. T'adora si quel tale (*a Matilde*)
Non hai da dubitar:
Sono io quell'animale
Non starmi più a seccar. (*a Namurzia*)
Nam. Ora io corro al fratello, e gli svelo
L'amor mio l'amor tuo già maturo (*per andare*).
D. Matt. (*fermandola*).
Ferma o donna, mettiamoci un velo,
Noi dobbiam far l'amore all'oscuro
Matil. Dite il nome del giovane o mai?
D. Matt. Godi pure, Caldora quegli è
Matil. Ah Caldora! che ascolto! non mai!
Ogni speme svanisce per me!
(Ahimè! Caldora è un perfido,
Il genitor tradia!.
Ma la sua cara immagine
Sculta è nell'alma mia!.
Dovrei da me respingerlo,

Reggere il cor non sa —
Il cor di questa misera
Tanto poter non ha!)

Nam. Come innocente tortora,
Come colomba amabile,
Ognor sarà Namurzia
Fedele invariabile.
D'amor sull'ali placide
D'intorno a te verrà;
Sempre la tua delizia
Il genio tuo sarà!

D. Matt. Matilde perchè gemere
Ti vedo in nuovo conio!
Namurzia vanne al Diavolo
O guasto il matrimonio!
Questa di qua mi logora
Mi strazia quella là
Tacetevi o pettegole
Andate via di qua.

(*Namurzia si allontana allegrissima*)

D. Matt. Me l'ho tolta alla fin dalle calcagna
Quella vecchia stordita!.....
Or dimmi tu Matilde.... ...
Perchè soltanto di Caldoia al nome
Diventi stizzosetta?.... rabbiosa?.....

Matil. E la figlia d'un povero artigiano
La sposa esser potrà d'un capitano?

D. Matt Ora al mondo si veggon tante cose!...

Matil. Basta ci penserò..... Di voi m'è d'uopo,
Ma fareste un favore?

D. Matt. Dimmi che vuoi
Pronto m'avrai tu sempre ai cenni tuoi.

Matil. L'aragonese ambasciator fra poco
Qui giungerà. Dovresti
Modo trovar che nel nemico campo
Al suo indirizzo questo foglio giunga.

D. Matt E me lo dici così bello e netto
Come un affare naturale e schietto!
Ma che sei matta!

Matil. E pur voi non sapete!

D. Matt. Che tu da professore
Vorresti far di me un ambasciatore?

Matil. Questo foglio è diretto,
Maestro ad un oggetto
Il più sacro per me..... da voi dipende
Di rendermi felice
D. Matt. Ma tu capisci che faccenda è questa...
Che se si scovre mi faran la testa...!
Matil. Il ciel v'aiuterà. state sicuro
Amico per pietà ve ne scongiuro.
D. Matt. Ebben Matilde, compiacer ti voglio,
Resisterti non so..... Dammi quel foglio
Matil. (*Consegnandogli la lettera*).
Grazie d'un tal favore
Memoria eterna serberò nel core..... (*via*).
D. Matt. A chi sarà diretta.....

SCENA VIII.

Aniello e detto, poi il Sergente coi guerrieri *Angioini*.

Aniel. (*il quale avrà udito in parte il discorso*).
(Al traditor Caldora ci scommetto...
Tremenda gelosia!....)
(*Mentre D. Matteo va per interpetrare la soprascritta. Aniello gli si mostra strappandogli la lettera*).
Ferma!
D. Matt. Ma come!
Aniel. Questa carta è mia.
D. Matt. A me la rendi
Aniel. A un traditor?
D. Matt. Cospetto!

Sergente e guerrieri Angioini.

Serg. Di che si tratta?
D. Matt. Birbaccion la voglio.....
Aniel. Tu non l'avrai!
Serg. Ma insomma!.....
D. Matt. Insomma è un foglio,
Serg. A me sia consegnato
Aniel. (*leggendo*) A Diomede Carafa.
Serg. Un tradimento!
D. Matt. Per carità sergente
Serg. Un fellon tu sei

D. Matt. Sono innocente
Serg. In carcere sia tratto
D. Matt. Il fatto è fatto. (*Via còn le guardie*)
Aniel. Matilde avrò perduta.
Forse col padre ancora
Mi rese amor geloso ed imprudente
Si corra ad avvertirla immantinente

SCENA IX.

Gran sala d'armi in Castel Capuano. Verone in fondo, porte ai lati. Da una parte elegante seggio pel comandante in capo, ed altri pei capitani dell'esercito Angioino, con una sedia più bassa avente un tavolino innanzi con l'occorrente da scrivere: dall'altra parte un seggio più eminente per l'Ambasciatore Aragonese, ed altri più dimessi per le persone del su seguito.

Entrando il comandante in capo, e i capitani dell'esercito Angioino, Caldora che fa da segretario, si pone alla sedia dove è il tavolino. Due comparse di soldati Angioini restano di guardia alla porta. Diomede Rodrigo, e a mano a mano tutti.

Capo Ang. L'Aragonese ambasciatore qui venga.
Cald. Eccolo, ei già s'avanza.
(Entrando Diomede con visiera calata, Rodrigo, ed altri tre guerrieri Aragonesi, il capo Angioino fa segno che sedessero, lo che viene eseguito dagli Aragonesi).
Capo Ang. Guerrier favella (*a Diomede*).
Diom. Il signor nostro ormai
Securo appien, che più non resta scampo
Al valore d'Angiò; pieni poteri
Confida a me per ottener la resa
Di questa terra ad onoranti patti,
Senza le stragi d'un assalto estremo.
Cal. Cap. Ang. Finchè resta un acciar noi pugneremo
Diom. Ma pugnerete con la fame voi?
Disseterete il popolo? le schiere
Sosterrete con l'oro
Che noi togliemmo ai legni di Renato?
Prodi cedete alla nemica sorte.

Cald. Cap. Ang. (*alzandosi*).
Non mai, fia bella con l'onor la morte
Voci di dentro. Tradimento.
Tutti alzandosi. Ciel, che sento.
(*Vengono in scena D. Matteo in mezzo a' due guerrieri Angioini, ed al sergente d'armi*).
D Matt. Piano piano qua sono io!
Cal. Ma che avvenne?
Serg. e i due guerrieri. Tradimento.
Questo foglio iniquo e rio
Noi rapimmo al traditor (*mostrando D. Matt. e consegnando il foglio al Capo Ang.*)
Capo Ang. a Cald. Lo leggete —
D. Matt. (O mio rossor)
Cald. (*leggendo la soprascritta*)
« A Diomede Carafa —
Diom. (*maravigliato*) (Oh ciel)
Capo Ang. Che ardire.
Cald. (*apre la lettera e segue a leggere*).
« O padre io vivo. Disvelar non posso
« Il fido asil che in Napoli mi asconde,
« Per non turbar la pace
« De' buoni ospiti miei, che sono ignari
« Appien dell'esser mio.
Diom. (Vive mia figlia).
Cald. « Altra speme non ho che di vederti,
« E dirmi d'un eterno amore in pegno
« La tua figlia — Matilde ».
Capo Ang. a D. Matt. Chi quel foglio a te porgeva
Svela —
Cal. (Oh dubbio)
Diom. Il cor mi trema
D. Matt. Fu una donna io non sapeva
Che ella ha pur la mente scema
Cald. (Ciel l' aita).
Diom. (Io gelo ed ardo).
Capo Ang. Non confonderti, codardo
D. Matt. Ah.... pietà dei casi miei
Questa! e quella! lui con lei
Mastro Aniello lui no! io!
M'ha colpito un fato rio
Che mi ha fatto inabbissar!

Capo Ang. Dove è quella?
D. Matt. Non saprei
Capo Ang. Parla, e libero sarai
D. Matt. Io non posso
Capo Ang. Ribaldaccio!
D. Matt. No, non parlo....
Capo Ang. (con minaccia) Saran guai!
D. Matt. Quella afflitta ho pur salvata
Da una sorte sciagurata
Capo Ang. Trema o vil....
D. Matt. Voi che volete,
Mi legate, m'uccidete
Ma sì vil non sarò mai
Fin dal nascere imparai
Rispettare la virtù.
Capo Ang. Se la rea non disvela; il recate
In catena e tra i ceppi egli mora — *(I soldati sono per condur via D. Matteo, quando si presenta affannata Matilde seguita da Aniello Mario e Namurzia).*
D. Matt. È finito
Matil. Fermate fermate.
Quella rea che chiedete son io!
Diom. (alzando la visiera, e correndo a Matilde).
Ah! Matilde.....
Matil. (slanciandosi nelle braccia del padre).
Mio padre!
Diom. e *Matil.* Gran Dio!
Al tuo seno fia bello morir!
Gli altri tutti Ei Diomede!..sua figlia!..in qual'ora
Que' due cori doveansi unir!
Diom. Io ti piansi, o figlia, estinta —
Dio felice appien mi rende!
Sfida pure al padre avvinta
Il destin persecutor!.....
Non si spiega, non s'intende
Quanta gioia è nel mio cor!
Matil. Io mi veggo a te d'accanto,
Dio felice appien mi rende!
Dal mio ciglio io tergo il pianto
Or che stringo il genitor....
Non si spiega non s' intende

Quanta gioia è nel mio cor!
Cald. (Già dilegua ogni speranza,
Al suo padre avverso io sono!
Sulla terra sol m'avanza
Il pensier d'un tanto amor.....
La mestizia e l'abbandono
Saran sempre nel mio cor!)
D. Matt. Fra gli imbrogli ed i pasticci
Già lambeggian le saette!
Della sorte i rei capricci
Mi han ridotto a tale error!
Questo tocca a chi si mette
Con il sesso ingannator!
Aniel. (Feci un grosso farfallone!
Ho sul core un gran fardello!
Questi ha taccia di fellone *(Mostra D. Matt.)*
Quella accresce il mio terror. *(Guard. Matil.)*
Ma mi frulla nel cervello
Il pensier riparator!)
Nam. (A quel po' che il Muratore
Ne avvertì nella bottega,
Ci dev'essere un amore
Fra Matilde e quel signor.....
La faccenda non si spiega
Senza il grillo dell'amor!)
Cor. Mar. Rod. (Ella è figlia di Diomede?
Che scoverta inaspettata!
Alla figlia il padre riede,
Quanta è l'ansia di qual cor......
L'alma ondeggia conturbata
Tra la figlia e il genitor!
Capo Angioino. Si disciolga quell'uom generoso
(mostra D. Matt.)
Custodita in ostaggio sia questa:
(addita Matil.)
Tu che il puoi, stabil pace ne appresta,
(a Diom.)
O domani ella spenta esser può!
Diom. (*Corre al verone e snudando il brando fa segni di guerra all'esercito Aragonese*).
Guerra guerra! non più genitore,
ora il padre in guerrier ci cangiò!

(Gli Aragonesi e gli Angioini sguainano le spade e si dividono in due ali. Squillano in lontananza le trombe nemiche, poi gli Angioini si odono vicinissimi).

Cal. Diom. Rod. Cor. All'armi all'armi! unanime
Suoni di guerra il grido.
A pugna di sterminio
Tutti i nemici io sfido!
Saprò pugnar da impavido,
Vincer, morir saprò.. ...
Ma nell'agon di gloria
Inulto io non cadrò!

Matil. Cessate, o Dio, frenatevi — *(in mezzo a due partiti)*
Ho un cor nel petto anch'io!
Me sol me sola immolisi,
Vi basti il sangue mio!
(Amante io son, son figlia,
Regger non saprò!......
Cielo, quai voti sciogliere
Per chi pregar potrò?)

D. Matt. Questo rumore indomito
Che introna negli orecchi
A nuovo mar di lagrime
Par che crudel si specchi.
O capo o code grazie
Per voi già salvo io son!
(La vita per miracolo,
A D. Matteo restò!)

Mar. Nam. a *Matil.*
(Oh! quale istante orribile,
Tutto mi è noto appieno!
Vorrei nell'infortunio
Con te restarmi almeno!
Da te da te dividermi
Matilde io non potrò....
Mi viene ahi lasso! / lassa! a piangere
Reggere io più non so?)

Aniel. (Io salverò la misera
Io sol che l'ho perduta,
L'idea ponendo in opera
Che in mente m'è venuta!

Io muratore, io l'infimo
Tutti salvar saprò....
È il Cielo è il Ciel che ispirami,
Per lui trionferò!)

Tutti All'armi all'armi!

(Si raddoppia il suono delle trombe. Diomede abbraccia la figlia e si allontana coi suoi. Namurzia e Mario possono a stento staccarsi da Matilde che sviene: gli altri formano un quadro analogo).

Fine dell'atto primo.

—

ATTO SECONDO

SCENA I.

Accampamento Aragonese fuori Porta Capuana. Da un lato si vedrà porzione delle mura della Città. Dall'altro tende guerresche le quali si sperderanno fin sulle vette di amene colline. In mezzo delle medesime cratere di Napoli signoreggiato dal Vesuvio. In fondo al proscenio desco con bicchieri.

Rodrigo e *Guerrieri Aragonesi.*

Rod. Coro Finchè non giunga l'assalto estremo,
Ne sia conforto questo liquore
Forse tra poco cader dovremo
Pugnando in campo pel patrio onore!
Ora all'assalto sol del bicchiero,
Finchè v'è tregna vogliam gioir:
Squilli la tromba, sorge il guerriero,
Vola a combattere, vola a morir.
Nei lunghi giorni d'un'aspra guerra
Dormi il soldato ai nembi al vento,
Sovra le selci di nuda terra
Sotto la tenda del firmamento!
Lo scalda il foco d'un buon bicchiero,
In cor gli desta coraggio e ardir;
Squilli la tromba.... sorge il guerriero,
Vola a combattere, vola a morir.

Ad un cenno di Rodrigo che si pianta in mezzo alla scena, tutti gli altri gittano i bicchieri, imbracciano le armi, e se n'entrano a passo di carica. Dopo poco odesi un fragore alle quinte.

SCENA II.

Aniello tra comparse di guerrieri Aragonesi,
Rodrigo, indi *Diomede.*

Rod. È spia nemica cada prigione.
Sì non m'inganno, è spia francese!
Aniel. Io spia non sono.
Rod. Chi sei briccone?
Aniel. Un vostro amico che reo non è!

Che di quei miseri i pianti intese.
(*guardando verso le mura di Napoli*)
E a giovar tutti qui volse il piè.
Rod. Questo è un inganno!
Aniel. Son uom d'onore!
A Diomede parlar desio.
Rod. (*ad uu guerriero che va ad eseguire il cenno*).
Lo sappia il Duce. Un traditore
Guai se ti scopre! *(ad Aniel.)*
Aniel. Tal non sarà!...
Diom. (*avanzandosi*) Chi me domanda?
Aniel. Signor, son io.
(*Rodrigo favellando all'orecchio di Diomede gli narra ciò che ha detto Aniello*).
Diom. *(ad Aniello)*. Parla.
Aniel. A voi solo parlar potrò.
Diom. *fa cenno ai guerrieri ed a Rodrigo di uscire Quest'ultimo si allontana minacciando Aniello.*
Ebben? *(ad Aniello).*
Aniel. Qui alcun non penetri... *(guardingo).*
Diom. Bando al dubitar, che brami?
Aniel. Bramo donarvi Napoli.
Prima del nuovo dì.
Diom. Che parli?
Aniel. Il ver!..
Diom. Ma pensaci
O il mio furor tu chiami
Aniel. Da senno io parlo uditemi
Diom. Son pronto a udirti, or dì.
Aniel. Fui gli aquidotti in Napoli
A visitare eletto,
E allor scoversi un adito
Che fuor le mura dà —
In quello il vostro esercito
Furtivamente immetto,
E in un baleno irrompere
Il fo nella città.
Diom. Oh! gioia... (*stringendo la mano ad Aniello, ma subito la ritira, e fissandolo in volto, gli dice*)

E fè tu merti?
Certo di te sarò?
Aniel. La vita mia v'accerti,
Io guida a voi sarò!
Non son non son nemico,
Ogni sospetto è vano,
Son di Matilde amico
E non lo sono invano —
Io vissi ognor con quella,
L'amai come sorella;
La vidi in rio periglio,
Giurai salvarla allor!
Diom. (Securo a me d'innante.
Un tanto arcano svela,
Quei detti e quel sembiante
Un traditor non cela!
Matilde! oh qual parola!
Ogni dolor m'invola!
Gli affanni dell'esilio
Scorda per essa il cor!)
Aniel. Signor vi decidete?
Diom. A te m'affiderò
Aniel. Voi vincitor sarete
Diom. Più desiar non so! (*nella massima gioia*).
Cessa l'ora del periglio,
Già secura è la vittoria,
Io sul calle della gloria
Belisario emulerò.
O Matilde tergi il ciglio,
Già ritorno a te vincente!
La mia figlia eternamente
Al mio seno io stringerò.
Aniel. Non temete omai d'inganni,
Alla colpa io non son nato;
Al mio core l'ho giurato
E fedele a voi sarò.
Cesseranno i nostri affanni,
Fia nomato il muratore!
(Ei non sa che dentro il core
Altro affetto mi parlò!)
Diom. Dunque Matilde tu conosci!
Aniel. Tutti la credono d'un sarto la figlia

Ed io finor con gli altri;
e spesso usava in casa lor:
Diom. Ma come
Potrai guidarla a me?
Aniel. Lieve ciò fia
A chi della città per gli acquidotti
Volge securo il piede,
Diom. Dunque abbracciar potrò mia figlia ancora!...
Aniel. Giuro guidarla a voi salva e fra un'ora

SCENA III.

Sul davanti un tetro carcere, che nel fondo comunica con sotterranee grotte a volta che si perdono nell'oscurità! in seno alle quali vedesi un camino dove una volta scorreva l'acqua e che ora ne fa vedere appena l'impronta. Una lanterna affissa ad un muro rischiara opacamente la scena e riflette la sua debole luce sul camino indicato: ad un lato la ferrea porta.

Matilde è assisa su di un sasso pensierosa, poi si alza, ed aggirandosi per la scena esclama.
Buio di morte a pien meriggio! oh! Cielo!
Qual loco orrendo è questo!
Il trascorrer di breve ore soltanto
L'ansia mi chiama al cor, sul ciglio il pianto!
O padre, o padre mio
Per te dolce è il soffrir, tu sol mi resti
Tu solo ah sì! Ma qual fragor! la ferrea
Porta si schiude! addoppia il mio terrore
Chi vien? *(La porta si apre e si mostra Cald).*

SCENA IV.

Caldora e detta.

Cald. (gettando il mantello che lo copre). Caldora.
A te mi guida amore
Matil. Caldora a che venite? il vostro nome
Ne divide per sempre!...
Cald. Matilde oh no, che un traditor non sono!
Son Capitano di ventura: è mio
Ogni vessillo che a pugnar ne appella
Per l'onor per la fede!...
Ma tu... tu m'amerai?...

Matil. Che parlate!...
Cald. *(inginocc.)* Tu m'ami? ah! me lo svela,
M'ami? non sai qual fiamma mi divora...
Matil. Non più, non più questo mio cor t'adora!
Cald. e *Matil.* Tu sei mio / mia non v'ha potere,
Che mi / ti strappi al mio / tuo fedele,
Già sorride al mio pensiero
Una sorte men crudele.
A me stessa / stesso appena io credo,
Il mio cor s'affida a te!
Tu sei mia / mio di più non chiedo,
Più dolor non v'ha per me!
Matil. Basta Caldora, delirio è questo!
Cald. Vò farti lìbera...
Matil. Inutil vanto!
Caid. Appena imbruna, io qui mi resto,
E tu coll'elmo e col mio manto
Esci, ed al padre andrai secura...
Matil. No, che la morte dariasi a te!...
(una luce vedesi in fondo nel sotterraneo).
Cald. Oh ciel!
Matil. Chi penetra in queste mura?

SCENA V.

Aniello venendo dai sotterranei con una face che pianta sul suolo, e detti.

Aniel. a *Matil.* Chi vuol salvarti!
Matil. Cald. Oh vista!
Aniel. (*guardando Cald. e battendosi con la mano la fronte*).
(Ella d'altri! io l' ho veduta!
E il mio cor che tanto imprese?
No, la rea sarà perduta.
Non verrà l'Aragonese!...
Che mai parli? e tu giuravi
Salvar lei pel proprio amore?
La sua vita tu compravi
Vile! a prezzo del suo core?

E ogni speme a lei fia tolta?
Non avrai nè onor nè fè?...
Vile! inalzati una volta,
Trionfar dovrai di te!).

Cald. (Ei dal Cielo è qui venuto!
Qual prodigio a noi lo guida!
Con un guardo irresoluto
Or compiange, ed or ne sfida!
Di salvarla ei favellava,
Ma non credo a tanta speme!
Forse un giorno egli l'amava,
Il mio cor sospetta e teme!
Ma per te per te soltanto *(a Matil.)*
L'esistenza io vo' serbar,
Vivrò sempre a te d'accanto,
Vivrò solo per amar?

Matil. (Ei dal cielo è qui venuto!
Qual prodigio a noi lo guida?
Con un guardo irresoluto
Or compiange, ed or ne sfida!
Di salvarmi ei favellava,
Ma non credo a tanta speme!
Sempre amico ei si mostrava.
Quanti affetti io sento insieme!
Ma per te per te soltanto *(a Cald.)*
L'esistenza io vo' serbar...
Vivrò sempre a te d'accanto,
Vivrò solo per amar!)

Cald. Popolan, favella omai
Come il piè traesti a lei.

Matil. Tutto o fido a me dirà...

Anie. Nulla, nulla io dir potrei...
Sol che il padre a te mi manda, *(sottovoce a lei).*
Vieni a lui, tua guida io sono...
Ma silenzio, tel comanda...

Matil. A tua fede io m'abbandono!

Anie. E tu prode Capitano
Che puoi tu?... t'affida, va...
Questo abbietto popolano
Ei serbarla a te saprà!...

Matil. Cald. Generoso!

Anie. (Forza o core!)

Matil. Cald. Sarà eterno il nostro amore!
(*Voci dei carcerieri di dentro*).
Presto presto, omai venite,
S' alza il ponte-uscite uscite...
Cald. Quale appello! oh! mio tormento!...
Anie. Vieni, al padre io ti trarrò... (*prendendo*
Matil. Su fuggiamo, di spavento *la face*).
Per entrambi io morirò!
(*Le suddette voci da dentro più vicine*).
Già levasi il ponte – si chiudon le uscite –
Partite partite, più tempo non v' ha!
Anie. Di questo non veggio periglio maggiore,
Fuggiamo fuggiamo, o scampo non v' ha! (*a Matilde*).
Del misero fabbro fidate nel core,
La morte in persona per voi sfiderà!
Matil. Cald.
M' abbraccia mio bene, morire desio,
La morte al tuo fianco soave parrà --
Quest' ultimo amplesso, quest' ultimo addio
Coll' anima eterna, eterno sarà.
(*Caldora esce per la porta ferrata. Aniello conduce via pe' sotterranei Matilde*).

Fine dell'atto secondo.

—

ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera in casa del sartore (la stessa dell' atto primo). Temporale. La scena è di notte.

Mario, Namurzia poi *Don Matteo.*

Mar. L' uscio di casa va a sbarrar ben bene
Si teme che il nemico in questa notte
Assalti la città
Dalla porta Nolana.
Nam. Uh! da Milano!
Mar. Dalla porta Nolana.... che Milano!
(Si bussa alla porta)
Si picchia va a veder chi avrà bussato.
Nam. Si è già abbassato?
Mar. (gridando) Bussano alla porta.
Nam. E vado... vado...
Mar. Chi sarà a quest' ora!...
D. Mat. In questa notte di terror ripieno,
Asil ti chieggo, o caro amico mio,
Che star solo rinchiuso in quattro mura,
Ti dico in verità mi fa paura.
Mar. Restate pur con noi... ma qui un lettuccio
Aggiustar vi dovrete.
D. Mat. In un cantuccio.
Nam. Di che si tratta?
Mar. Don Matteo stanotte
Vuol restar con noi.
Nam. Oh! che piacere!
D. Mat. Mi basta un materasso ed un cuscino.
Nam. A me vicino... oibò!
D. Mat. Che il Ciel mi guardi!
Mar. (forte) Un materasso, ed un guancial qui reca.
E sbrigati che è notte. *(Nam. via)*
Mar. Su questa panca vi riposerete.
D. Mat. E qui starò benone.
Mar. Altro non posso offrirvi.
(Namurzia reca il materasso ed il cuscino che Mario aggiusta sul tavolo).
Così sta bene.

D. Mat. Mi sembra un catafalco.
Mar. Riposate tranquillo,
Nam. Felice notte. *(per andare)*
D. Matt. Amico scusa, avevi già cenato?
Mar. A cenar non sono accostumato. *(via col lume)*
D. Mat· Neppuer una candela!
E come faccio al buio...
A tentoni cercar debbo il mio letto
Eccolo qui... Ma come potrò fare
Dormir stanotte a stomaco digiuno!
Mi proverò! ma che!... viene qualcuno.
(sente venir gente)

SCENA II.

Nam. con lume e con un paniere coverto e detto.

D. Mat. Chi viene?
Nam. È il tuo bell' idolo —
D. Mat. Ahimè lasciami star.
Nam. Mi scacci! mira! appagati!
Ebbi di te pietà! (*dandogli il paniere*).
D. Mat. Oh vista indefinibile
Abbiamo il commestibile!
T'accosta o mio tesor
D'amarti io giuro ancor.
Nam. Palpiti a me vicino?
D. Matt. Hai vinto il mio destino.
Nam. Mangia mio ben potria
Mario venir, fa presto.
Egli a dar pugni è lesto,
Severo è assai con me!
D. Mat. Quell'orso lontano sia (*mangiando*).
Nam. A noi d'appresso egli è.
D. Mat. Presto da bere porgimi
Nam. Prima uno amplesso, o bello;
D. Mat. Io già mi affogo
Nam Dammelo...
D. Mat Dura necessità! (*Le dà un amplesso, e Nam. gli versa il vino nel bicchiere*).
Nam. Trema il fratel, che bivio!
D. Mat Rifondi il maranello!
Nam. Ma tu... (*chiedendo un altro abbraccio*).

D. Mat. (cedendo) Vedete o posteri
La fame che fa far
Nam. Bevi mio ben — (rifondendo sempre il vino e stringendo ugualmente D. Mat.)
D. Mat. Prontissimo.
La vecchia ci si trova
Nam. Un altro ancor...
D. Mat. Bravissima,
Mi voglio ubbriacar
Nam Mario, poter di Giove! (*guarda nelle quinte*).
D. Mat. Mario!..
Nam. Lo sento già!...
Prudenza mi consiglia,
Restar più non potrò
D. Matt. Finita è la bottiglia
Andarsene ben può!
Nam. (*va e poi torna*).
Questo dolce mio visino
Venga a te nei sonni tuoi,
Da lontano o da vicino
Titillar tu sol mi puoi!
Caro mio felice notte,
Dormi bene e pensa a me;
E d'amor le crude botte
Saran balsamo per te,
D. Matt. Mia furtiva albergatrice
Tu la vita m'hai donata
Non c'è lingua che non dice
tu che fame hai satollata
Ma di qui se non partisse
Senza punto ritardar
Che se Mario qui venisse
Ci potrebbe bastonar.

SCENA III.

D. Matteo solo. (Scena di prosa).

D. Mat. Felice notte! Io non lo dico per vanità, nelle vene mi sento scorrere con fierezza il sangue, ma quando sono solo divento un imbecille. La testa mi bolle, i piedi mi si gelano dalla paura.

Ma *D. Mat.* tu perchè tremi! qui tutto e chiuso; anzi per ogni buon fine facciamo una visita domiciliare *(Nell'osservare dà un grido vedendo il pozzo).* Come! una finestra senza porte...

D. Mat. quanto sei bestia quello è il pozzo!... *(Fa delle scene con l'eco del pozzo).* Non ci è pericolo andiamo a dormire. Come neppure uno straccio per coprirmi. Fortuna che vado sempre provvisto, ed ho il mantello che mi serve all'uopo!... Vediamo se posso dormire, giacchè non s'ode una mosca.

MUSICA.

Scendi o sonno, lo vedi, son cotto
Fammi un'ora di pace gustar
Ma che il letto mi balza di sotto
Tutto intorno mi veggo ballar
Ma cos'è da qui sotto malora!
Questo sordo ronzìo che sarà
Ho capito, quel vino lavora!
E di volta la testa mi dà.

SCENA IV.

Aniello con lanterna cieca e spada nuda *Rodrigo* e tutti i guerrieri dal pozzo suddetto.

Aniel. Discendiam' ma non fiatate
Rod. Senza strepito miei fidi?
Tutti. Sgombro è il loco.
Rod. V' ingannate v' è un nemico.
Coro Si trucidi.
Aniel. Vi fermate è un poveretto,
Prigionier si faccia.
Tutti. E sia. *(chiamando D. Matteo).*
Galantuomo,
Aniel e Rod. Maledetto.
(D. Matteo nell'aprire gli occhi dà un forte grido).
Tutti Taci o mori.
D. Mat. Mamma mia. Ah! pietà
Per pietà non m' uccidete
Quanta gente, quante spade
Per un uomo solamente
Per un uom' che non val niente!

D' Aniello mastro Aniello
Deh' vel chiedo in carità
Prodi eroi di me pietà.
Bod. Prigioniero omai tu sei.
Aniel. Taci taci!...
Coro. Mori.
D. Mat. Oh Dei.
Aniel. Vieni in tutta la città
Aragona un eco avrà,
Tutti. Vieni — vieni.
D. Mat. Vengo, andiamo
Ah! le gambe non l'abbiamo
Lo vedete ho pieno il gozzo;
Via cessate o già mi strozzo.
Oh! Aragona li nemici!
(Tutti gli danno addosso).
Che nemici siamo amici
Eccellenza la favella
Toglie a me la tremerella
Non lo fò per ghiribizzo
Di mie forze, già son vizzo
Via cessate o morto quà,
Don Matteo resterà.

SCENA V.

Una strada nell'interno di Napoli, e segnatamente quella di S. Giovanni a Carbonara. È allo spuntar del giorno. Odonsi rumore d'armi e grida confuse che a poco a poco si disperdono, Caldora è appoggiato ad una colonna, L'elmo è a terra, egli è nel massimo abbattimento.

Cald. Alba di sangue a che tu sorgi? Ovunque
Non veggio che scompiglio, e fuga e morte...
Dagli aquidotti sorgono nemici,
Dalle mura nemici!..... Ah perchè mai
Solo io son... stanco... affranto... abbandonato?
Perchè tutto mi togli, avverso fato?
Parve la gloria arridere
Al mio deserto core,
Una celeste immagine
M' inebriò d'amore.....
Ma un solo istante, ah! misero,

Tutto m' invola al cor —
I sogni della gloria,
L'estasi dell'amor. (*vengon frettolosi e guardinghi i seguaci di Caldora*).

SCENA VI.

Guerrieri e detto.

Cald. Che fia? dite, vergogna vi prese?.....
Non fur vani del Duce gli accenti?
Coro. Gli Angioini nel buio fuggenti,
Si rannodano al sorger del dì. —
Tu ne guida d' incontro a Diomede,
Vinceremo alla luce del sole......
Cadl. A Diomede? oh sublimi parole!
Voi tornate miei fidi così!
Affrontiam con l'alma invitta (*rimett. l'elmo*).
Il furor del fato avverso,
E il giardin dell'universo
Darà gloria al venturier.
Sol per te, per te mio bene
Pugnerò con dubbio core,
Ed incontro al genitore
Sarò figlio, e non guerrier!)
Coro. Affrontiam con alma invitta
Il furor del fato avverso,
E il giardin dell'Universo
Darà gloria al venturier (*corrono a combatt*).

SCENA VII.

D. Matt. pallido, che mal si regge in piedi, col cappello calcato sulle orecchie, gli abiti laceri; ed *Aniello* che lo sostiene.

Aniel. D. Matteo su camminate,
V'appoggiate sopra a me.....
D. Matt. Di tai grazie son già sazio
Ti ringrazio per mia fe!
Aniel. Siete tanto affaticato!
Ma che male alfin vi fu?
D. Matt. Dopo quello che ho passato
Non credea di viver più!

Senza accorgermi dal letto
Mi trovai fra gente strana
Pian s'andò senza sospetto
Ripiegando a tramontana
Uno a manca mi teneva!
L'altro a dritta mi stringeva
Ed un brutto mustaccione
Mi donò più d'un ceffone!
Arrivammo oh! sorte fella
Presso vigil sentinella
Che alla guardia d'una porta
Diè il segnale alla sua scorta!
La incomincia una baruffa
Quello fugge, questo sbuffa
E fra tante cieche botte
Ho le costole già rotte
Piango grido niun mi sente
prendo ancor qualche fendente!
Se sì dura Aniello mio
Un addio dal Mondo avrò
(*cadendo spossato sopra un sasso*).

Aniel. Vi sedete, vi calmate,
Quì sicuri in parte siamo;
All'amico v'afidate,
Farvi male io no non bramo.
Ogni porta è spalancata,
Dentro è già tutta l'armata;
Quì si scalano le mura.
La si pugna alla pianura;
Ma perduto è l'angioino,
Decretato è il suo destino,
Le sue pruove, il suo valore
Son gli sforzi di chi muore.
Se venite su vedete.
Mirar tutto qui potete. (*da sovra un rialto dove si è posto ad osservare*).
Il drappello di Caldora
Si fa strada pugna ancora;
Altri istanti di pazienza
E divento un'eccellenza,
E vi giuro sull'onore,
Che un signore vi farò.

D. Matt. Dimmi un poco, e se al paese
Tornerà l'aragonese
Aniel. No, fia certo vincitore
Di Matilde il genitore.
D. Matt. Ma Matilde ancor si serra
In prigione e che mai fà ?
Aniel. La guidai per via sotterra
Presso al padre in sicurtà.
D. Matt. Caro Aniello del mio core
Nulla più celarmi ! dillo ?
Finirà cotanto orrore
Usciremo via di qua ?
Aniel. Che mai sento ! questo squillo
Donde viene ?
D. Matt. Che sarà
Aniel. Han vinto i nostri, su m'abbracciate,
È questo l' inno Aragonese......
D. Matt. Le nostre pene vengon scordate
È per noi due salvo il paese

SCENA VIII.

Rodrigo con due comparse di guerrieri Aragonesi, che su d'una guantiera d'argento portano un elmo ed una spada, e detti.

Rod. Deh ! vieni Aniello, l'arma ricevi,
Or capitano ti fece il Re.
Aniel. L'onore accetto; ma ancor tu devi (*a D. Mat*).
Esser guerriero insiem con me.
(Rodr. date le armi ad Aniello, si allontana coi guerrieri. Aniello mettendo il cimiero in testa a D Matteo, e sguainando la spada esclama).
Scorda che sei pedante,
Vieni, mi segui al campo
Un cavaliere errante
Sarai dell'armi al lampo
Uomini ancor siam noi.
Imiterem gli eroi;
E se la morte aspettaci,
Napoli piangerà.
D. Matt. Che cavaliere e campo
Da pazzo m'affastelli

D'un sol desire avvampo
Dei cari scolarelli!
Vedi quella lucerna
Che avvisa una taverna?
Il fato della patria
Solo vedrei colà.

SCENA IX.

Veduta di Porta Capuana adornata a festa. — Archi di trionfo, ghirlande di fiori ecc. ecc. Marcia trionfale. — Soldati Aragonesi schierati in fondo al proscenio. Più innanzi, popolani in gran festa che agitando rami di ulivo cantano il seguente coro. *(a)*

Coro. S'abbia gloria eternamente
Il vessillo d'Aragona,
Co' suoi raggi il sol nascente
Lo saluta e l'incorona
D' una pace apportatore
Che non mai dovrà cessar,
Vien la calma ad ogni core
La letizia ad apportar!

SCENA X.

Diomede con *Matilde* al suo fianco riccamente Vestita. — Intorno ad essi *Mario, Namurzia, Aniello*, *D. Matteo*, e *Caldora* tra prigionieri.

Diom. Pace o popol diletto, omai dell'armi
Cessi il fragor, cessi ogni ria sciagura,
Ed ogni cor sorrida inebriato
Come sorride quì tutto il creato!
E voi della mia figlia ospiti eletti,
(*a Mario e Namurzia*).
Voi suo degno maestro, (*a D. Matteo*).
E tu cui la vittoria ormai dobbiamo.
(*ad Aniello*).
Meco voi tutti e ognor felici io bramo.
Mar. Aniel. Grazie, grazie Signore......

(a) In teatro grande potrebbe eseguirsi l'entrata dell'esercito aragonese.

Nam. (Si aspetta il gran Signore ?)
D. Matt. Dopo tanta paura e tanti guai
Mertava un premio ho lagrimato assai !
Diom. Mi resta ancora un altro obbligo sacro,
Caldora voi pugnando
Mi salvaste la vita,
Io già il passato obblio —
Libero andate.....
Matil. Oh padre.... Ahi lassa !
Cald. (*guardando con passione Matilde*). Addio!
Matil. M'odi. (*facendolo fermare, e irrisol. a Diom*).
Diom. Oh figlia, a che l'arresti?.....
Matil. Ti salvò la vita, ei resti....
Diom. Ma quell'ansia e quel pallore? (*a Matil*).
D. Matt. Se già crepo e amore e amore
Sò tai cose come vanno
Fui l'onesto turcimanno
Diom Egli ! (*guardando Caldora*).
Matil. e *Cald.* Oh cielo !
Diom. Ei ne tradia,
S' abbia pur la libertà,
Ma non mai la figlia mia
Un Caldora impalmerà !

(Matilde è grandemente agitata, Caldora è nell'atto di partire, Diomede è fermo, tutti sono perplessi; quando Aniello si avanza con fermezza.

Aniel. Ascoltatemi... Signore, (*a Diomede*).
Che io ritorni muratore,
Tutto tutto mi togliete,
Ma felice la rendete,
Questo premio sol concesso
In compenso a me sarà !
(Si sagrifichi me stesso
Per la sua felicità).
Diom. Vinto io son! due figli in voi,
Ed un prode in campo avrò —
Al mio sen..... (*unendo ed abbracciando Matil. e Cald*).
Matil. e *Cald.* (Nelle braccia di Diomede)
L'ebbrezza in noi
Il pensiere sorpassò !

Diom. Matil. Cald. Brilla di pace un' iride
Nella più ria tempesta,
Un riso di letizia,
D' amore un' alba è questa.
Parmi in tal dì risorgere
Da un sogno di dolor,
Parmi in tal dì rinascere
Al gaudio dell' amor!

D. Mat. Un giorno sì propizio (*a Matilde*).
Cancella ogni dolor
Di gioia indescrivibile
Ci fa balzare il cor.

Aniel. (Nuovo sentiero omai
Si schiude al guardo mio;
Ella è felice ed io
Per lei vò farmi onor!)

Nam. Mar. Coro. In giorno sì propizio
Brilla di gioia il cor,
Sempre sarà di Napoli
Lodato il murator.

Fine del Melodramma.

